

Bruno Ciari

Boccaccio e Certaldo*

in Bruno Ciari, *I modi dell'insegnare*, a cura di Alberto Alberti, Roma, Editori Riuniti, 1973 (II edizione), pp. 64-77.

Nota introduttiva di Carlo Mariani

Questo scritto di **Bruno Ciari (1923-1970)** dal titolo **Boccaccio e Certaldo** fa parte del volume *I modi dell'insegnare* (a cura di Alberto Alberti, Roma, Editori Riuniti, 1972), in cui furono raccolti i contributi del maestro di Certaldo precedentemente comparsi su riviste e periodici come *Riforma della scuola*, *Cooperazione educativa*, *Didattica di riforma*.

Le idee contenute nel racconto di questa attività didattica sulla figura di Boccaccio, su alcuni "enigmi" della sua biografia, sono esemplari e di grande attualità: documentano un'esperienza di vita scolastica e al tempo stesso insegnano a progettare attraverso il filo conduttore della **narrazione**. Un esempio del valore che assumono alcune delle riflessioni di Bruno Ciari potrebbe essere l'epilogo con cui si chiude questo articolo. "L'educazione storica significa *connessione dei dati, sintesi, interpretazione, che siano opera dei ragazzi* (sia pure stimolati e guidati), e non ricezione passiva di una sintesi già spiegata e spesso superficiale e falsificatrice".

Attraverso la lettura di *Boccaccio e Certaldo*, un insegnante può ritrovare elementi di riflessione didattica di straordinaria efficacia e contemporaneità. Provando a "**modellizzare**" questo racconto ne viene fuori un **metodo generale della ricerca** che il docente può trasferire in classe, non soltanto sulla "storia" ma anche in altre materie. Nella nota a piè di pagina della seconda sezione Ciari parla infatti di "*suggerimento di valore generale (non circoscritto cioè ad una 'materia')*".

Il lavoro collaborativo e cooperativo della classe si incardina, in questo caso specifico, in una "professione" che è quella del *ricercatore* e dello *storico*. **Il mestiere dello storico è, in sostanza, la cornice di un curriculum simulativo**. Riproducendo e simulando il lavoro storiografico, si impara la storia e ci si impadronisce dei "ferri del mestiere" che servono anche in altri contesti: il procedimento indiziario, il rigore e la scientificità delle fonti, la loro selezione, comparazione e integrazione; il processo narrativo, grazie al quale quei documenti diventano *una storia, quella storia*.



La **curvatura orientativa** di questa operazione è illuminante e paradigmatica: l'esperienza didattica si configura come una vera e propria "**metodologia della ricerca**"; **coinvolge un esperto esterno** (il "mitico" Giuseppe Fontanelli); **si origina dalle domande**, genera passioni e contrapposizioni di punti di vista, **alimenta il dibattito interno alla classe, sviluppa collegamenti e connessioni**; si trasferisce nell'**uso delle tecnologie didattiche** (il complessino tipografico Freinet). E alla fine diventa un modello replicabile, una testimonianza sul valore di ciò che – nella scuola di oggi – è importante mantenere, seppure con le dovute integrazioni e trasformazioni, dal momento che il processo dell'apprendere, rielaborare, costruire e riconfigurare la conoscenza non è mai disgiunto dal modo in cui questa si manifesta e si organizza in un sapere competente e consapevole.

* Indagine pubblicata a puntate su *Cooperazione educativa*, nn. 6, 7, 10, 1963, nella rubrica di esperienze. [Il testo è stato scannerizzato e possono essere rimasti alcuni refusi, N.d.C.]

1. Qualcosa di noi: una ricerca

«Caro Roberto, siete stati veramente bravi a fare la recita dello “spazio” senza nessuna prova. Però c’era un piccolo difetto, cioè vi mangiavate le parole. Poi non c’è piaciuto che ognuno di voi abbia detto una poesia. Perché proprio di Gianni Rodari? Conoscete solo lui?

Noi forse vi manderemo una bobina, ci saranno: canti, la recita del “Parlamento”, l’orchestra. La banderuola come l’avete appoggiata sul tetto? Mica si reggerà da sola! Spiegamelo bene. Noi non sappiamo come fissarla.

Noi abbiamo studiato Giovanni Boccaccio e abbiamo saputo che è vissuto a Certaldo. È vero? Noi abbiamo guardato sopra un libro e diceva che era nato a Parigi, poi è vissuto a Certaldo. Un altro libro dice che è nato a Certaldo. Per piacere ci dite voi la propria ragione? Se è nato a Certaldo o no.

Ci sei andato a visitare la sua casa? Ci mandate qualche fotografia della casa e del suo monumento? Mandateci qualche notizia ...”

Ciao, Alberta»

Da questa lettera, da altre simili, e dalle domande che noi abbiamo sentito dalla viva voce degli amici di Roma (tramite le bobine del magnetofono), è scaturita la scintilla. Già il fuoco dell’interesse stava covando da tempo. Boccaccio qui è di casa; noi l’avevamo incontrato riducendo in “certaldese moderno” qualche sua novella, o scorrendo di qualche leggenda che ancora si narra sul suo conto. Ma le sollecitazioni degli amici romani hanno permesso all’interesse incipiente di manifestarsi con vivacità e forza. Gli interrogativi, le curiosità sono scaturiti e si sono manifestati (finalmente) occupando quasi tutta una mattina di lavoro, che io ho fissato, per fortuna, per mezzo del registratore.

Intanto, per il problema della nascita, subito abbiamo preso in mano la prima “fonte” che avevamo a disposizione, cioè l’**enciclopedia Labor**, in cui abbiamo trovato esposta la tesi tradizionale della nascita parigina del Boccaccio. Ma diamo la parola ai ragazzi:

Roberto: Anche qui dice che Boccaccio è nato a Parigi, da una che si chiamava Gianna de la Roche.

Luca: Ma tu lo sai che non bisogna fidarsi troppo dei libri; bisogna vedere quello che dicono gli altri.

Maestro: I ricercatori, quelli che hanno studiato per anni e anni sulla vita di Giovanni Boccaccio, non sono d’accordo sulla sua nascita.

Franco: Si dovrebbe sentire quello che dicono ...

Vallis: Io gli scriverei una lettera e gli direi: Che cosa ne pensate voi di questo **problema**? Dov’è nato secondo voi Giovanni Boccaccio?

Diversi: Sì, sì, facciamo in questa maniera ...

Masini: Qui però c’è uno che se ne intende, quello che sta nella casa del Boccaccio ...

Albano: Oh, quello grasso ...

Luca: Il Fontanelli...

Maestro: Giusto. Possiamo rivolgerci proprio a lui, che è uno degli studiosi che ne sa di più, e che studia continuamente su Boccaccio. Io m’impegno a parlare con lui e a fissare un incontro su nella casa del Boccaccio ...

Tutti: Sì, sì, andiamo su, andiamo sulla torre ...!

Roberto: Ci si va nella galleria? È vero che Boccaccio entrava in questa galleria e andava sotto il suo poggio a incontrarsi con le streghe?

Franco: Faremo l’intervista al Fontanelli ...



Si parte da un problema

Masini: E a qualche vecchia di Certaldo Alto, che conosce questa storia ...

Ivano: Io dico che è una leggenda ...

A questo punto la discussione s'incentra sulla distinzione, che noi abbiamo dovuto fare spesso, tra realtà storica e leggenda, e sulle credenze medioevali intorno alle streghe, ai maghi, alle fate, ai folletti. Anche questo aspetto vien messo a fuoco ed entra nel progetto di ricerca che si sta delineando.

Il brainstorming e la distinzione tra storia e leggenda

La discussione si prolunga. Intanto, siamo tutti d'accordo per una prima visita al castello medioevale, per il pomeriggio. È sempre bene, prima di stendere un progetto preciso, fare una visita al "campo d'indagine", quando ciò sia possibile. La visita, infatti, dà i suoi frutti. Salendo su per la Via Nuova, le mura merlate del castello ci stanno sopra; qualche ragazzo osserva: "A quei tempi, senza le armi da fuoco, io dico che era impossibile conquistare Certaldo Alto".

– Difatti – aggiunge il Masini con una punta d'orgoglio – nessun nemico durante il medioevo è mai penetrato nel castello.

– E allora – aggiunge Albano – perché alcune torri sono mozzate? Chi l'ha mozzate?

Qui l'interesse si accende sulla storia del paese antico, sulle sue guerre. Ma c'è dell'altro: di fronte ai nostri occhi, sulla destra, c'è un poggio che io faccio osservare.

– Ma quello è il poggio delle Fate – dice Paolo Pettini.

– Quella è la mia casa – osserva il Marchi, richiamandoci in mente la ricerca sulla nascita del vino. – E perché si chiama poggio delle Fate? – Perché è fatto in quel modo, proprio come il poggio del Boccaccio?

Qui le domande ci riportano addirittura al tempo degli etruschi, perché questi due poggi altro non sono che ipogei, monumenti sepolcrali delle comunità etrusche le quali certamente abitarono questi luoghi.

Altri stimoli, innumerevoli, ci sono offerti poi dagli stemmi, dalla visita al palazzo Pretorio, dalla vista della bellissima urna cineraria etrusca venuta alla luce qualche settimana fa, dalla visita alla tomba e alla casa di Boccaccio, alle cui pareti sono esposti numerosi documenti, pitture, fotografie.

Saliamo sulla torre, da cui si domina un panorama immenso: il paese moderno si stende ai piedi della collina, e non manca di suscitare interrogativi: "Cent'anni fa esisteva Certaldo moderna? Quand'è sorta?".

Dalle domande di senso al progetto di ricerca

Questa prima esplorazione del campo di ricerca, dunque, arricchisce l'indagine di nuovi motivi, che io credo di accogliere. La discussione che segue alla prima visita segna la impostazione del "progetto di ricerca", che si articola sui punti seguenti:

1) Vita e opera di Giovanni Boccaccio; leggende sulla sua vita; notizie varie (con che scriveva? su quale carta?

esistono manoscritti autografi? in quali lingue scriveva? ecc.).

Mezzi da adoperare: lettere agli studiosi, interviste, raccolta di documenti mediante copie fotografiche, letture, dibattito finale.

Attività creative e produzione di documenti: letture di novelle, drammatizzazioni di alcune, pitture e disegni su novelle; albums illustrati per noi e per i corrispondenti di Roma e Tivoli; monografia a limografo, possibilmente con riproduzioni eliografiche, incisioni al linoleum e disegni riprodotti col limografo.

2) Storia del paese antico (ometto i particolari, poiché l'indagine ha la stessa struttura di quella concernente Boccaccio).

3) Storia del paese moderno.

**Dibattito finale,
riproduzioni eliografiche,
limografo: che cosa
sarebbero oggi?**

Si può lavorare anche un intero anno scolastico attorno ad una cornice di senso, basta trovare le connessioni

gentilmente; i ragazzi si guardano intorno, sulle pareti, ove stanno decine e decine di stampe, quadri, documenti, e si accomodano intorno a un tavolone tirando fuori taccuini e matite. “Forza, – dico io – è il momento di tirar fuori le domande!” E le domande vengon fuori numerose, strane, talvolta imprevedute. Riguardano l’oggetto principale della ricerca, cioè la questione della nascita di Boccaccio, la sua vita, le sue opere; ma riguardano anche altri aspetti (dove abitava Boccaccio a Firenze? Perché il Boccaccio non sposò Fiammetta? Con quale inchiostro scriveva Boccaccio? Quali imprese fece? È vero che bazzicava con le streghe? Perché nei ritratti sembra sempre vestito da donna? Come si chiama la veste lunga che portavano a quei tempi?). Questo è solo un campionario delle domande con cui veniva bombardato il Fontanelli, il quale si metteva con gran pazienza a spiegare tutto, spesso interrotto dai ragazzi che non avevano capito qualche parola o che volevano sollevare qualche dubbio.

Ma il Fontanelli faceva di più che dare delle spiegazioni: si alzava staccava via via dei quadri dalle pareti e metteva sotto il naso dei ragazzi i famosi documenti. Ad esempio, ecco la copia fotografica del documento che comprovava la presenza di Boccaccino di Chelino a Parigi, nel 1313; in esso è detto che un certo Boccaccino, *changeur*, ha pagato a Filippo il Bello la somma di 30 fiorini, come gabella. E qui, naturalmente, le domande fioccano (che vuol dire cambiatore? Chi era Filippo il Bello? ecc.). Ma il fatto importante rimane la presenza di Boccaccino a Parigi. Su questo giova riferire un frammento di discussione.

Paolo: Allora, se il padre nel 1313 era a Parigi, Giovanni può essere nato lì.

Luca: Ma Boccaccino non stette mica sempre a Parigi?

Fontanelli: Si può dire con sicurezza che Boccaccino tornò a Firenze in quell’anno.

Enzo: E forse può essere stato anche a Certaldo.

Fontanelli: Non esiste nessuna prova che sia venuto a Certaldo, ma, siccome il padre del Boccaccio manteneva sempre la sua casa in questo paese, può anche darsi che ci sia venuto.

Maestro: Ho letto in un articolo di uno studioso, Adriano Seroni, che Boccaccino si sarebbe trasferito a Firenze nel 1312-1313; se questo è vero, vuol dire che nel 1313 il padre del Boccaccio poté risiedere ancora in Certaldo.

Fontanelli: Nel 1313 Boccaccino è già cambiatore, per conto della Banca fiorentina dei Bardi; è molto probabile che risiedesse già a Firenze.

Luca: Insomma, il padre poteva essere a Parigi, Firenze o Certaldo.

Paolo: Ma parecchi storici dicono che Giovanni è nato a Parigi. Perché?

Ora, i cartelloni dei nostri progetti sono affissi: c’è lavoro fino al termine dell’annata scolastica. Subito ci si mette all’opera per la prima importantissima fase dell’indagine: la raccolta, cioè, dei dati e dei documenti che ci permettono di risolvere i nostri problemi. Il primo punto previsto dal progetto è l’intervista col Fontanelli; l’appuntamento è nella casa del Boccaccio, che funziona come centro di studi e di documentazione sulla vita e sull’opera del grande novelliere. Il signor Fontanelli¹ (così è chiamato da noi confidenzialmente lo studioso che dirige l’attività del Centro) ci accoglie

La raccolta dei dati, il design del mondo

1. Sulla figura di Giuseppe Fontanelli, più volte menzionato nel testo di Ciari, cfr. le notizie riportate nel sito ufficiale dell’Ente Boccaccio, <https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/giuseppe-fontanelli>.

Qui incomincia la raccolta delle opinioni degli studiosi su questo intricato problema; il bello è che queste opinioni sono contrastanti, e che debbono essere esaminate, discusse. Incominciano fin da ora, tra i ragazzi, a delinearci i vari “partiti”, e non è detto che il gruppo dei partigiani della nascita

Problematizzare per generare interesse, partecipazione e passione

certaldese sia il più numeroso. La ricerca si accende, non è più una fredda indagine, una questione di curiosità, ma diventa un fatto passionale, quasi agonistico. Importante; a me sembra, che al fondo di tutto questo fervore ci sia un “problema”, che qualcuno (fuori della nostra situazione) potrà anche considerare un freddo quesito filologico, ma che per noi ha acquistato vivacità, interesse acuto e appassionato.

Come ho detto, stiamo a raccogliere documenti: i ragazzi riempiono i loro taccuini, io incomincio a fotografare le cose più importanti (dobbiamo fare tre copie fotografiche per ciascun documento, una per noi e le altre per i corrispondenti), il Fontanelli, con gran gentilezza, ci trascrive dei pezzi importanti dai libri dei vari studiosi. Alla fine dell’intervista avremo già messo da parte parecchie cose. Un buon risultato.

L’intervista al Fontanelli finì come doveva finire. Stavamo scendendo le scale che portano al pianterreno, quando Carlo rammentò:

- Allora, ce la fa vedere la galleria?
- Certamente.

Entrammo in un vasto atrio: sulla destra era una botola di metallo. Il Fontanelli si chinò per sollevarla: tutti erano immobili nell’attenzione.

La botola era alzata: si vedevano tre o quattro scalini che portavano all’imbocco di un foro stretto e non molto alto, tutto scuro.

- Guarda che buio c’è!
- Ma è bassa; uno bisogna che si accucci per camminare!
- Chi ci va? Io non ci vo.

Le discussioni, le esclamazioni, s’intrecciavano. Finalmente la vecchia leggenda, che ancora si racconta dai vecchi certaldesi, prendeva concretezza. Invano il Fontanelli avanzò l’ipotesi che si trattasse di una “uscita di sicurezza”, fatta ai tempi delle compagnie di ventura che assaltavano e depredavano i castelli. I ragazzi, in quel momento, vedevano il Boccaccio chinarsi, entrare nella galleria, raggiungere il poggio.

“Dice una leggenda (trascrivo il testo di Carlo) che Boccaccio, quando incominciava a farsi buio e stava per tramontare, qualche sera, alzando una botola, scendeva degli scalini, e, attraversando una galleria, giungeva a un poggio chiamato, come oggi dicono tutti gli uomini, poggio del Boccaccio.

“Dentro il poggio erano delle stanze, dove egli s’incontrava coi diavoli, le streghe, i maghi e altri spiriti infernali. Insieme ad essi il Boccaccio mangiava a strappapelle e faceva delle gran bevute. Dopo aver mangiato e bevuto, incominciava a danzare. Quando il sole però stava per ritornare, e il cielo incominciava a schiarirsi, i diavoli e gli altri spiriti ritornavano a casa propria perché avevano paura della luce, e anche Boccaccio ritornava alla sua casa. Dice anche la leggenda che il Boccaccio ritornava con le fate, sempre sotto al poggio, e ad esse raccontava le novelle via via che le aveva scritte”.

Cecco di messer Fortarrigo, giornata IX, novella IV

Ho trascritto questo testo perché esso suscitò tutta una serie d’interessi collaterali. Intanto si cominciò a parlar delle streghe; e venne fuori che parecchi ci credono anch’oggi; il Candelaresi raccontò come sua madre fa gli scongiuri per cacciare il malocchio, altri fecero lo stesso, e venne fuori una collezione di credenze magiche imprevedibili. Naturalmente, ci ricollegavamo alle credenze del medioevo, di cui trovammo poi un’eco notevole nelle novelle del *Decamerone* che andavamo sceneggiando (parte della introduzione, il ciclo di Calandrino, Chichibio e la gru, Cecco Angiolieri e Cecco di Fortarrigo).

Si vedano a questo proposito alcune pagine della “peste”, reinventate da Dorian, Franco e Claudio Politi:

“1348 anni dopo l’incarnazione del figliolo di Dio, a Firenze scoppiò una grande malattia,

chiamata peste. A quei tempi gli uomini, quando venivano queste malattie, non sapevano che erano i microbi a farle sviluppare. Più che altro credevano alle stelle; dicevano: “Sono le stelle che ci vogliono male, che hanno mandato questa terribile malattia!”. “Macché – rispondevano altri – macché stelle, sono i pianeti!”

Altri invece: “È Iddio che ci ha punito perché bestemmiamo e facciamo dei gravi peccati”.

Alcuni infine dicevano: – “Non sono né Iddio né le stelle a mandare la peste; sono le streghe che la spargono qua e là”.

A questo punto, non potevano non venir fuori pitture ispirate alle streghe; eccone infatti una di Dorianò, che descrive la danza del Boccaccio con gli spiriti infernali, nelle stanze del poggio. A questo punto io ripresentai *Una notte sul monte Calvo*, di Mussorgskij, le cui note i ragazzi avevano già bene interpretato per intuito.

Ma frattanto anche la ricerca sulla storia del paese antico andava innanzi, suppergiù parallelamente e con lo stesso metodo: ci demmo a raccogliere i documenti rivolgendoci alle persone adatte, facemmo interviste al sig. Gelli, cultore di storia locale, e ancora al Fontanelli (ambedue vennero gentilmente a scuola, ove potemmo registrare tutto quanto ci dissero).

Era chiaro che non potevamo inquadrare il problema della storia di Certaldo se non mettendola in relazione a certi aspetti della storia generale. Specialmente quando arrivammo al sorgere del Comune, non potevamo fare a meno di avere un'idea precisa delle forze motrici di questa rivoluzione. Ed ecco che un gruppo di ragazzi (Franco, Enzo Masini, Ivano e Paolo) s'incaricò di fare una storia delle classi sociali. Altri gruppi si assunsero periodi particolari (periodo etrusco, romano e barbarico, feudale, comunale). La ricerca procedeva bene, senza scosse, con interesse vivo ma non fiammeggiante. Ma ecco che anche qui venne una scintilla: nacque un problema, un problema appassionante.

Alla base di tutto c'era una discordanza delle fonti. Quando Roberto Taddei e Luca Civeli si misero a far la storia della guerra di Semifonte², a un certo punto rimasero bloccati. Questa città (cito le parole dei ragazzi) “stava diventando sempre più potente; infatti, dalla sua posizione essa guardava e dominava molte strade; sbarrava la strada alla repubblica fiorentina che cercava di espandersi verso Siena, bloccava le carovane dei commercianti che andavano verso Roma; nessuno poteva passare senza il suo permesso”.

Ora, Semifonte, che aveva scritto sulle sue mura: “Firenze fatti in là ché Semifonte si fa città”, era un grosso castello abitato da nobili ghibellini e infeudato ai conti Alberti di Certaldo. La guerra con Firenze non poteva tardare: da una parte, dunque, i feudatari del contado, i signori di Certaldo, Pogno, Semifonte, San Gimignano, Colle Val d'Elsa, ecc., e dall'altra Firenze, Siena ed altre città. Gli attacchi fiorentini a nulla valsero: le mura di Semifonte erano inespugnabili. Allora Firenze cercò di privare Semifonte dei suoi alleati... Ed ecco la questione, così come risulta da una discussione registrata:

Roberto: Maestro, qui non ci si capisce nulla; il Gelli disse che il conte Alberto era stato circondato nel castello di Pogno, e alla fine era stato costretto a mettersi d'accordo coi fiorentini, per avere la vita salva e conservare il castello di Certaldo ...

Luca: ... mentre qui, nella *Storia di San Gimignano* del Fiumi³, è scritto che il conte Alberto abbandonò la lotta e tradì Semifonte perché i fiorentini lo pagarono; insomma ...

Franco: ... insomma sarebbe stato un venduto ...!

Roberto: Ma se è vero che era circondato, che poteva fare?

Ivano: Ma il Fiumi non dice che era stato circondato; secondo lui sarebbe un traditore ...

Dorianò: ... eppoi, i semifontesi non furono circondati e assediati? Eppure si difesero ...

Roberto: ... ma Semifonte fu distrutta, non c'è rimasto che qualche mattone ...

Carlo: A me piacciono di più i semifontesi...

Luca: ... bisogna vedere come stanno le cose ...

Riscrivere la storia attraverso il territorio

2. <https://it.wikipedia.org/wiki/Semifonte>.

3. Enrico Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, Olschki, 1963.

Ed ecco qui il problema: il conte Alberto degli Alberti fu veramente costretto ad abbandonare Semifonte, o si mise d'accordo coi fiorentini per denaro e per vigliaccheria? Inoltre (questo è un problema di valutazione morale, difficile a risolversi, ma che i ragazzi proponevano), ammesso che Alberto fosse circondato nel castello di Pogne, doveva difendersi fino all'ultimo o deporre le armi per salvare la vita e i suoi beni?

Il tema è interessante (per molti aspetti mi ci sono appassionato anch'io più dei ragazzi, che non possono valutare appieno la posizione trasformista del conte Alberto. Questi si accorse, a mio parere, della impossibilità di far fronte alle città dove la borghesia si sviluppava con moto inarrestabile; già diversi castelli aveva perduto. Per questo accettò di barattare la sua posizione di piccolo monarca con la sicurezza, la prosperità che gli derivarono dall'accordo coi fiorentini. Infatti gli Alberti si trasferirono in Firenze, ove ebbero un posto importante e diedero uomini di alto valore, come il famoso Leon Battista). I ragazzi ci si buttarono sopra e sorse la necessità di ricorrere ad altri documenti (*Storia di Firenze* del Davidsohn⁴, una monografia su Semifonte di Isidoro del Lungo⁵, ecc).

L'apprendimento come esperienza, l'insegnamento come "ricerca"

2. Una ricerca storica*

I nostri corrispondenti romani ci scrissero, esprimendosi presso a poco in questi termini: "Avete mai visitato la casa del Boccaccio? Sapete dov'è nato? Noi abbiamo letto che è nato a Parigi. Ci mandate qualche cartolina della casa del Boccaccio?". Queste domande suscitarono nella classe un certo fermento; il Masini Enzo, che abita in Certaldo Alto proprio in una delle case che furono del nonno di Giovanni Boccaccio, e che di queste cose se ne intende, disse anche lui che il poeta era nato a Parigi. "È vero – disse a questo punto Roberto – che dalla casa di Boccaccio parte una galleria che porta sotto un poggio? È vero che il Boccaccio di notte andava a far visita alle streghe?"

A questo punto la discussione si accese. Io intervenni mettendo in dubbio la tesi che Boccaccio fosse nato a Parigi; conclusione: dobbiamo fare una ricerca, la quale si articolerà in diversi gruppi:

- a) *intervista agli studiosi locali che hanno competenza per quanto riguarda la vita e l'opera di Giovanni Boccaccio;*
- b) *lettere agli studiosi italiani e stranieri che pongano precisi problemi e richiedano spiegazioni;*
- c) *raccolta di documenti di prima mano.*

Naturalmente, subito stabilimmo un calendario delle prime ricerche, fissammo di portare con noi taccuini e biro, macchine fotografiche, registratore, cinepresa, e interpellammo uno studioso locale di notevole valore e di assoluta attendibilità, Giuseppe Fontanelli, che dirige il Centro internazionale di studi su Giovanni Boccaccio, per una prima intervista.

Partimmo così per il castello. Mentre salivamo su, le mura merlate, le torri, ci sovrastavano, ci davano l'impressione di essere inespugnabili. Infatti l'osservazione venne, non ricordo da chi:

- Come poteva fare un nemico, senza cannoni, a entrare nel castello?
- Infatti – aggiunge subito Enzo Masini – nessun nemico è mai entrato in Certaldo Alto.
- E perché diverse torri sono mozzate?

Qui, strada facendo, si sviluppò una discussione, che testimoniava un interesse incipiente

4. Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni Editore, 1957.

5. Isidoro Del Lungo, *Semifonte*, in "Nuova Antologia", vol. 220, luglio-agosto 1908, pp. 357-362.

* Apparsa su *La didattica di riforma*, inserto didattico di *Riforma della scuola*, n. 5, maggio 1963. Ciari curò per parecchi anni la redazione di tale inserto, scrivendone il fondo e varie rubriche. Questo articolo era appunto messo in apertura, come suggerimento di valore generale (non circoscritto cioè ad una «materia», anche se il titolo era limitativo (*Una ricerca storica*). Per questa versione, cfr. quanto abbiamo detto in apertura di capitolo e nella presentazione del volume.

verso la storia del paese antico. A un certo punto, Luca disse:

– Maestro, quello non è il poggio delle Fate?

Io colsi la palla al balzo per fare osservare la forma caratteristica del poggio, un tipico ipogeo etrusco, entro il quale, a suo tempo, furono ritrovate tombe etrusche purtroppo già violate. La discussione a questo punto si spostò sugli etruschi, e sul ritrovamento recentissimo di una bella urna cineraria.

– Ragazzi, – io dissi, – ne ripareremo più tardi, quando potremo vedere l’urna stessa, nel palazzo Pretorio.

Non sto a dire quanto i ragazzi furono eccitati dalla visita al palazzo Vicarile, al torrione, alle antiche prigioni. L’urna etrusca fu osservata a lungo e fotografata:

– Non è di pietra comune, è di alabastro – feci osservare io – e l’alabastro si trova soltanto a Volterra. A cosa ci fa pensare questo fatto?

– Che qui arrivassero gli etruschi di Volterra – qualcuno rispose.

Io detti una piccola spiegazione, facendo rilevare come anche questo ritrovamento rafforza la convinzione che qui esistesse una comunità etrusca dipendente però dai signori (Lucumoni) di Volterra.

Era giunta l’ora, a questo punto, dell’intervista con Fontanelli.

Dalla storia alla geologia

Andammo nella casa del Boccaccio: i ragazzi osservavano curiosi le foto, i documenti appesi alle pareti, gli oggetti più insignificanti.

Ci disponemmo, attorno a un tavolo: i ragazzi tirarono fuori i taccuini e dettero inizio al bombardamento delle domande già predisposte. La curiosità dei ragazzi investiva anche particolari marginali (“Con che carta, con che penna scriveva Boccaccio? Quali lingue conosceva? Esistono carte scritte di suo pugno?”), ma il problema centrale rimaneva quello della nascita, almeno per adesso.

Il Fontanelli si diede con pazienza a fornire spiegazioni, ma era spesso interrotto dai ragazzi, che magari non avevano compreso certe espressioni o volevano saperne di più. E vennero fuori i documenti, dal documento fiscale da cui risulta che nel 1313 il padre del Boccaccio si trovava a Parigi e che pagò una tassa di 30 fiorini, al documento reperito negli archivi vaticani, da cui risulta che Boccaccio è definito da Innocenzo VI “*clericus florentinus*” e ricevette gli ordini minori. I ragazzi annotavano, si stupivano della grafia del Boccaccio, seguivano la storia del ritrovamento del manoscritto autografo; ma a un certo punto esplose la curiosità sulla leggenda:

“È vero che esiste questa galleria? È vero che Boccaccio andava a trovar le streghe?”.

Andammo allora giù a pian terreno: il Fontanelli alzò una botola, si videro degli scalini e l’ingresso di una galleria ...

“Chi vuol andare a vedere?” feci io. Dapprima ci fu esitazione, ma poi diversi si fecero innanzi: “Com’è bassa! Ma finisce presto! È franata!”

Invero, la galleria un tempo era molto più lunga (diverse decine di metri) e probabilmente serviva, al tempo delle compagnie di ventura, come “uscita di sicurezza” in caso di scorreria.

Non per questo è meno bella la leggenda popolare che sentimmo per bocca del Fontanelli e che ci prefiggiamo di farci raccontare dai vecchi certaldesi, se ancora ne hanno memoria. “Il Boccaccio – secondo la leggenda in questione – se la intendeva con le streghe, coi maghi, con gli spiriti infernali e col diavolo in persona. Quando scendeva la notte, percorreva questa galleria, oppure un ponte di vetro [secondo una variante] e raggiungeva l’interno del poggio [ora intitolato al suo nome] ove si dava alla pazzia gioia insieme agli esseri infernali, fino a che non giungeva l’alba”.

Ancora una volta, abbiamo distinto tra storia e leggenda. Il Fontanelli, gentilmente, ci ha trascritto dei documenti, altri ne abbiamo fotografati; sta per concludersi la prima fase della nostra ricerca: le interviste, la raccolta del materiale. Aspettiamo le lettere degli studiosi: intervisteremo ancora qualche studioso locale, ripareremo con Fontanelli. Poi, su tutto il materiale, discuteremo.

Le interviste e la raccolta del materiale: una comunità di ricerca

L’educazione storica significa connessione dei dati, sintesi, interpretazione, che siano opera dei ragazzi

Intanto, se ci mettiamo a leggere *La vita di Boccaccio* su una certa enciclopedia, ci vien da ridere tante sono le “balle” ivi contenute.

E l’interesse si è allargato. Le direzioni di ricerca sono diventate tre: la vita di Boccaccio, la storia del paese antico, la nascita del paese moderno. **Tre direzioni, ma una stessa metodologia, lo stesso punto di partenza: il documento.** Non vedo altra base, altro *iter* per una ricerca storica, a tutti i livelli; la pagina di storia del manuale, frutto di una organizzazione e manipolazione dei dati già “fatta”, spesso di terza mano e con criteri tendenziosi, non significa nulla. **Occorre rompere la dittatura del manuale,** l’autorità della parola stampata solo perché è stampata. L’educazione storica significa *connessione dei dati, sintesi, interpretazione, che siano opera dei ragazzi* (sia pure stimolati e guidati), e non ricezione passiva di una sintesi già spiegata e spesso superficiale e falsificatrice.

Materiali sul centenario di Bruno Ciari: <https://sites.google.com/mce-fimem.it/centenariobrunociari/home>

Qualche idea per progettare

Gli insegnanti possono utilizzare come traccia l'articolo di Bruno Ciari ed attenersi pertanto al tema iniziale Boccaccio e Certaldo, **oppure potrebbero adattare il modello e lavorare invece su uno scrittore che è collegato al territorio in cui è inserita la scuola.**

Tema	Visioni di <i>Learning to Become</i>	<i>Meccaniche</i>	Approcci	Problemi della ricerca	Percorsi didattici	Obiettivo/Prodotto
Esempi Boccaccio e Certaldo ... Renato Fucini tra Empoli e Dianella Bianciardi tra Grosseto e Milano	<ul style="list-style-type: none"> Ibridazioni e convergenze tra le discipline del curriculum Il territorio, il lavoro... 	<ul style="list-style-type: none"> Connettere i punti Linguaggi Esplorazioni <p><i>Le connessioni vengono sviluppate lavorando sulle fonti storiche, letterarie, artistiche ecc.</i></p> <p><i>I linguaggi vengono sviluppati facendo un lavoro sul testo letterario, sulle opere, sulla drammatizzazione di storie, su disegno, sulla musica.</i></p> <p><i>Le esplorazioni vengono sviluppate attraverso la progettazione della ricerca, delle sue fasi interne e delle sue articolazioni e collegamenti</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> Letteratura Ambiente Economia Etica Geopolitica Diritti umani Arte Lavoro editoriale Mercato Scienza <p>...</p> <p>...</p> <p>...</p>	<p>Quali sono gli aspetti che legano uno scrittore al proprio territorio?</p> <p>Quali tracce ci sono nel nostro territorio di questo personaggio?</p> <p>Possiamo fare una biografia per immagini?</p> <p>Quali aspetti sono ancora oggi attuali del pensiero e dell'opera del personaggio che stiamo studiando?</p> <p>Possiamo organizzare un dibattito e mettere due o più prospettive a confronto?</p> <p>...</p> <p>...</p>	<p>Lessico, mappa e definizioni</p> <p>Trovare documenti (testi, immagini, interviste, audio, ecc.)</p> <p>Le domande della ricerca</p> <ul style="list-style-type: none"> Perché si emigra da un paese? (Storia) Che lavoro si fa per vivere? Come si realizza un'indagine di mercato, un'intervista, un sondaggio? (Tecnologie; Matematica) 	<p>Realizzare un'indagine attraverso interviste per conoscere quanto il territorio è a conoscenza delle opere artistiche e/o letterarie, e/o scientifiche di un famoso artista, scrittore, scienziato locale</p> <p><i>oppure</i></p> <p>Realizzare un reportage video e cartaceo per una mostra</p>